

ILLUSTRISSIMO AC REVERENDISSIMO

D. D.

BENEDICTO DE RICCABONA

VERONENSEM EPISCOPALEM SEDEM

SOLEMNITER INTROEUNTI

Die 10 Septembris 1854

GRATULATIO

A DIDACO NICHELETTE

CANONICO J. U. D.

IN ECCLESIA CATHEDRALI

CAPITULI NOMINE HABITA



VERONAE

Cypus Antonii Frivieri

MDCCCLIV.

Benedetto

ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNORE

BENEDETTO DE RICCABONA

ENTRANDO SOLENNEMENTE

ALLA SEDE EPISCOPALE DI VERONA

Il 10 Settembre 1854

CONGRATULAZIONE

A NOME DEL CAPITOLO

TENUTA

NELLA CHIESA CATTEDRALE

DAL CANONICO DIEGO NICHELETTI

DOTTORE IN AMBE LE LEGGI



VERONA

Dalla Tip. di Antonio Frizziero

1854.



In hac frequentissima Cleri populiue Veronensis laetitia me in optatissimum conspectum vestrum prodeuntem omnium vota patrefactorum, tot tantaeque curae tenent et memoriae, quot in tali re incipientem dicere vix unquam tenuere. Siquidem per diuturnas et varias spei vicissitudines, per acerbitates et dolores, per luctus ac tenebras hanc tandem conspiciamus lucem, trepidi veluti et defatigati, qui Dei in nos iram tam manifeste experti fuerimus, et novis inflictis plagis recrudescentem senserimus.

Ac primo quidem magnum animi dolorem cepimus ex discessu PETRI AURELII MUTTI, amplissimi viri et Praesulis amatissimi; quem ex gravissimo vitae periculo paulo ante ereptum, quum nobis prope restitutum putabamus, denuo amittendum esse doluimus ob eum ipsum virtutis splendorem, quo charus magis erat, fuissetque magnopere retinendus. Quare quod mors efficere non potuit, summi viri merita perfecere, ut scilicet novis in dies fulgentem laudibus ad excelsius gloriae fastigium provectum conspiceremus. At vulneri vulnus additum, cum Ill.^{us} JOSEPH TREVISANATUS, quem Episcopum laetitiae nostrae instau-



In tanta frequenza e letizia del Clero e del popolo Veronese mostrandomi io nel desideratissimo vostro cospetto, interprete del comun voto, tanti pensieri ed affetti mi stringono l'anima, quanti appena mai strinsero Oratore entrando a dire di simigliante soggetto. Chè certamente per lunghe e diverse vicende di speranza, per acerbità e dolori, per lutto e tenebre, noi veggiam finalmente questo dì, trepidi quasi e affaticati, avendo in noi sì chiaramente sperimentato lo sdegno di Dio, e sentendolo per nuovi flagelli continuamente rinacerbire.

Ed anzi tutto fiero dolor certamente aveaci cagionato la dipartenza di PIETRO AURELIO MUTTI, amplissimo personaggio, e Vescovo amorosissimo, cni da fierissimo pericolo della vita poc' anzi campato, in quella che a noi il credevamo restituito, nuovamente piangemmo di doverlo perdere per quella stessa eccellenza di virtù onde l'avevamo più caro, e maggiormente studiavam ritenerlo. Laonde quello che non potè la morte, poterono i meriti del sommo uomo, che cioè per nuovi pregi ciascun di rifulgendo, a più eccelsa meta di gloria sollevare il vedemmo. Ma ferita a ferita s' aggiunse, quando l' Ill.^{mo} GIUSEPPE

randae auctorem salutabamus, tum a nobis jam poene obviam effusus avulsus est, atque Utinensibus datus, quum tam optato orbitatis nostrae solatio frui tandem ac potiri posse arbitramur. Ex illo rursus dolore recreverat optatissimum ALOYSII GUGLIELMI nomen, quem jamjam adventantem, nosque per pastores litteras alloquentem, morte heu! subita extinctum expalluimus, solemnemque hujusce ingressus laetitiam misero fueris squallore immutatam genuimus.

Proh Deus! Quousque tandem filios tuos excruciaci patieris? Quem dabis fidem malorum? Expectabam bona, et venerunt mihi mala; praestolabar lucem, et venerunt tenebrae, versa est in luctum cithara mea, et organum meum in vocem fletum. 1)

At quis unquam speravit in Domino et confusus est? 2) Clementissimus ille, qui cum iratus fuerit misericordiae recordatur, 3) qui nos tentari non patitur supra id quod possumus, 4) is dolorem nostrum respexit, tribulationem abstulit de medio nostri: qui de tenebris facit lumen splendescere, 5) recordatus est tribulationis populi sui, et misertus est nostri. Animaequior esto, Jerusalem! . . . circumspice . . . et vide jucunditatem a Deo tibi venientem 6).

Ecce nunc civitati et dioecesi universae optatissimus ille et laetissimus affulget dies, quo spei nostrae solatium adduci, votaque expediri videmus. Jam te incolumem tandem, Antistes praestantissimo, Veronensis Ecclesia suis vetuli ulnis excipit, jam ades; tuo jam fruimur adspectu, in tuo vultu, in oculis quasi parentis charissimi, in ea quam de te fecisti expectatione, laeti conquiescimus. O miram Dei Providentiam, quae tantum

1) Job Cap. 30. v. 25. 27. 31.

2) Psal. 27. C. 16.

3) Habac. 3. a. 2.

4) 1. Cor. 40. c. 43.

5) 2. Cor. 4. 6. 6.

6) Baruc IV. 30. 36.

TREVISANATO, cui salutavamo Vescovo e ristoratore di nostra letizia, fu a noi tolto, mentre i nostri cuori effusi li muovevano incontro, e fu dato agli Udinesi, quando speravamo goder finalmente e possedere tanto conforto di nostra orfanezza. Pure anche di quest' affanno novellamente ristoravaci il dolcissimo nome di LUIGI GUGLIELMI, il quale già già venendo, e con noi per la pastorale epistola in certa guisa conversando, da subita morte ah! rapito, di freddo pallor ci coperse, e la solenne celebrità di questo ingresso converse nei gemiti e nello squallor delle esequie.

Deh, Signore! E fino a quando sofferirai tu l' amarezza dei tuoi figli? e qual fine porrai a tanti mali? *Aspettava il bene, ed ecco mi colser sciagure; sospirava la luce, e caddero le tenebre; la mia cetera fu volta in tutto, e l' organo mio in voce di pianto.* ¹⁾

Ma chi mai sperò nel Signore, e fu confuso? ²⁾ Quel pietosissimo che anche nel giorno dell' ira si ripensa della misericordia, ³⁾ che non ci vuole tentati sopra le nostre forze, ⁴⁾ egli sguardò il nostro dolore, levò via la nostra tribolazione: Ei che dalle tenebre fa balenare la luce, ⁵⁾ si ricordò dell' amarezza del popol suo, e n' ebbe pietà. *Fa cuore, o Gerusalemme, ti guarda intorno e vedi letizia che manda a te il tuo Dio.* ⁶⁾

Ecco ora alla Città e Diocesi tutta quanta splende quel giorno sì lieto e sospirato che noi veggiamo venire il conforto della nostra speranza, e il compimento de' nostri voti. Già to finalmente, o Pontefice prestantissimo, incolume accoglie oggi la Chiesa Veronese con aperte braccia, già sei fra noi, già ci ricerchi del tuo aspetto, nel tuo volto, ne' tuoi occhi quasi di Padre amatissimo, in quella aspettazione, che di te facesti, lieti final-

1) Job. Cap. 30. v. 26, 27, 31.

2) Psal. 37. c. 46.

3) Habac. 3. a. 2.

4) 1. Cor. 40. c. 13.

5) 2. Cor. 4. 6. 6.

6) Baruc IV. 30. 36.

bonum nobis largita est, cui magnas quidem gratias agimus, majores etiam habebimus, cum tam mirabiliter hujusce Dioecesis utilitati consuluerit! O te benedictum, qui paterna benevolentia, et Spiritu Sancto compulsus onus suscipis angelicis quidem humeris formidandum, Tibi tamen pro amoris magnitudine suavissimum. Quamobrem in tanta universae civitatis laetitia, in tanta hujusce templi celebritate, in tam praeclara omnium ordinum frequentia, in tantis Cleri universi hominumque nobilissimorum studiis, non te pigeat me hujusce laetitiae causas breviter attingentem sustinere, quibus merito Tibi gratulari, nobis gaudere debemus.

Cum Veronensis Ecclesia, et tot virtutum exemplis et antiquae religionis fama, vel a longissimis Ecclesiae temporibus praeclarissimorum Antistitum opera mire floruerit, tantum in eam Summi Christi Pastoris studium ac benevolentiam non defecisse, immo vero in dies augeri, et novis quotidie argumentis pateferi, peculiari quadam ratione hodie nobis affirmandum videtur, cum Te Praesul amplissime, hanc cathedram primo conscendentem conspiciamus, ea quidem spe atque auspiciis ut in Te veram Pastoris imaginem, prout per Apostolum effingitur, jam nunc diligere ac revereri debeamus.

Etenim talem Te futurum, qualem jam antea praedicamus, egregia tuae vitae facinora satis aperte declarant, adeo ut expectationem tui rem ipsam superaturam confidamus; quare vel nunc illud nos usurpare patiaris, quod Regina Saba de sapientia ac divitiis Salomonis profitebatur « major est sapientia, et opera tua, quam rumor quem audiavi » . 4)

4) Reg. 3. 1. 40. v. 7.

mente riposiamo. O mirabile Provvidenza di Dio, che tanto ben ci largisti, a te somme grazie rendiamo, e maggiore eziandio ne sentirem conoscenza, avendo tu per tal guisa provveduto al bene di questa Diocesi. E tu pur sii benedetto, il quale con paterna amorevolezza dal Santo Spirito confortato, t' accolli un peso agli stessi omeri angelici formidabile, e a te nientemeno per grandezza di affetto, soavissimo. In tanta festa adunque di tutti i cittadini; in tanta pompa di questo Tempio, in tanta illustre frequenza di tutti gli ordini, in tanto ardore di tutto il Clero e de' più ragguardevoli personaggi, non ti gravi di ascoltar brevemente le cagioni che io verrò sponendo di questa letizia, per le quali e a te meritamente dobbiamo congratulare, e a noi medesimi applaudire.

Conciossiachè la Chiesa Veronese per tanti esempi di virtù, e per voce di antica Religione fin da lontanissimi tempi per opera di Pastori chiarissimi mirabilmente fiorisse, ci sembra oggi dover in peculiar modo affermare, che tanta benevolenza e cura di Cristo Sommo Pastore verso di lei non pure non venne meno, ma ciascun di s' accresce, e per nuovi argomenti vien sempre meglio manifesta; mentre, o amplissimo Prelato, ti veggiamo salir questa cattedra con tale speranza ed auspicj da ben conoscere in te la vera effigie del Pastore, quale ci è ritratta dall' Apostolo, per cui già fin d' ora ad amore e riverenza ne chiami.

Ed in vero che Tu debba esser tale, quale anzi tratto ti promulgiamo, assai chiaramente ce ne accertano gli egregi fatti della tua vita, di sorte che portiamo fidanza, che l'esito sia per vincere l' aspettazione; laonde sostieni che noi ripetiamo ora quello che la Regina di Saba avea sclamato intorno alla sapienza e le dovizie di Salomone: « *Maggiore è la sapienza e l' opere tue della fama che io ne sentii* ». ¹⁾

(1) Reg. 3. l. 40. v. 7.

Quae et quanta Te virtutes commendant! Scientiae gravitas, religionis dignitas, prudens consilium, comitas, morum integritas! Jam adhuc in Seminario degens litteris scientisque inter aequales summo opere praestabas. Nec vero in Te doctrinae fama, quamvis maxima, tanta esse potuit, quae non pietatis laude vinceretur, ut tui ipsius quodammodo aemulator et videreris et esses; quo factum est ut de Te jam tunc magna expectari juberetur, et clarissimum ecclesiae exemplar Te aliquando futurum portenderes. Rem probavit eventus. Enimvero florenti adhuc aetate cum Monachio, ubi Ill.^{mo} ac Rev.^{mo} Carolo d'Argenteaux Tyri Archiepiscopo apud regiam aulam Bavaricam Sanctae Sedis Nuncio ab actis fueras, ab eo in deliciis habitus, in Galliam et Britanniam profectus esses; domum reversus, Avissii, qui pagus quinque millibus passuum Tridento distat, curio dictus, gravissimas ejus officii partes tam mira animi alacritate, tanto charitatis et pietatis ardore explexisti, ut dignus habereris cui longe majora crederentur, et Roboretanae Ecclesiae Curio maximus renuntiareris. Quanto autem animarum juvandarum desiderio incitabare! quam solerter omnibus intendebas quae populi utilitati ac saluti cedere arbitrabaris! quantus eras in egenis omni studio levandis, in confessionibus excipiendis, in moribus conformandis, in univis ad fidem pietatemque fovendis! quantus existimaberis! Quamobrem nil mirum quod ob tam illustria merita inter honorarios Tridentinae Ecclesiae Canonicos fueris adlectus. Beneficia tua et egregia virtutum facinora huc illuc latius percerebuere: fontis naturam imitatus es, qui levi primo trepidans rivo herbas floresque alit, per uberes dein campos et sata ampla dilapsus, segetes ubique et arbores recreat ditatque; at ille cunctorum plausu et benedictis cumlatus praetercurrit, ferendorum, ut ita dicam, beneficiorum magis cupidus, quam collatis contentus. Et summa quidem de Te merita gratissimi commemorant Bocenenses, quorum Ecclesiam

Quali e quante virtù ti commendano! gravità di scienza, venerabilità di Religione, saviezza di consiglio, gentilezza, integrità di costumi! Già insin d'allora che tu vivevi in Seminario, per eccellenza di scienze e lettere sopra i compagni ti segnalavi. Nè solo in te la fama del sapere, avvegnachè grandissima, poteva esser tanta, che vinta non fosse dal pregio della pietà, di maniera che sembravi quasi ed eri emulo di te stesso; onde avvenne che già d'allora grandi cose promettevi di te, e porgevi augurio che un giorno saresti bellissimo luminaire della Chiesa. Gli effetti il provarono: Conciossiachè fiorente ancora degli anni, essendo tu a Monaco Segretario dell' Illust.^{mo} e Rev.^{mo} Monsig. Carlo d'Argentaux Arcivescovo di Tiro Nuncio della S. Sede alla Corte di Baviera, da lui avuto in delizie, movesti con lui in Francia ed Inghilterra, e tornandoti in patria fatto parroco di Lavis, villa a cinque miglia da Trento, quell' ufficio gravissimo con sì grande alacrità di animo, con tanto ardore di carità e pietà sostenesti, che degno apparisti da venirti più gran cose affidate, ed arciprete di Rovereto essere salutato. Quanto desiderio stringeati di giovare le anime! con qual cura a tutto intendevi che tornar potesse di vantaggio e salute al tuo popolo! come pronto eri e desioso a sollevare i tapini, a ricevere le confessioni, a ordinare i costumi, ad infiammare gli animi nella fede e nella pietà! quanto grande eri stimato! Per lo che niuna meraviglia, che per sì chiari meriti venissi annoverato fra i Canonici onorarii della Chiesa di Trento. I tuoi benefici e le egregie virtù qua e là più largamente si divulgarono; e tu fosti siccome fonte, il quale trepidando da prima con lieve corso i fiori nutrica e l'erbe, di poi per uberi campi e vasti colti scorrendo, allegra dovunque ed arricchisce arbori e messi, e nondimeno fra i plausi e le benedizioni trapassa, men pago, diresti, dei benefici che sparse, che sollecito di quelli che porterà. E certo i sommi tuoi meriti pieni di riconoscenza rimemorano i Bol-

insigni Praepositi titulo aliquot abhinc annis moderaris, iique Te modo proficiscentem tanto prosequuntur mœrore, ut sane quantum per Te boni nobis accedat, ex eorum lacrymis certissime comperire possimus. Quod si consideremus quam renuntiatam Tibi episcopi dignitatem veritus sis, quot precibus et litteris gravissimum onus abs te avertendum curaveris, quot etiam summorum hominum tum civili tum ecclesiastica auctoritate principum preces adhibueris, satis clare perspicimus Te praecellentissimo muneri eo esse digniorem, quo indignior ipse Tibi videris, coeterisque videri volebas.

Sed laus Tibi pro tua modestia gravis est, et mihi quoque, qui absentes quidem laudibus, praesentes vero facilius honore prosequor.

Quare Tibi, Verona, nunc potius de novo Antistite gratulabor, qui tot secundis auspiciis ad Te accedit; virtutum enim splendore scientiae disciplina coeterisque quibus enitet laudibus, prospera quaequae in futurum pollicetur. Quae quidem animum tantarum aerumnarum memoria dejectum relevare summo opere debent, cum in BENEDICTO RICCABONA habeas virum omnino dignum qui praecellentissimum Pastoris munus arripiat, et in gravia Episcopatus negotia acerrime incumbat, atque integra praesertim aetate firmaque valetudine diu nos ejus opera usuros spem faciat. Quinimmo nec de clarissimo Petro Aurelio Mutti est quod nimium excrucieris, cum cum omnino non amiseris; amor siquidem Patris si semel exarsit, non facile extinguitur; quare nobis fas hodie alterum ex Athesi, alterum ex Adriaco littore Patrem benedicentem adprecantemque videre.

At tu, Aloysi Guglielmi, dulcissime Pater, quem antea extinctum luximus quam cognosceremus; coelo nobis hodie gratularis, nosque anteacti et praesentis Pastoris benedictione auctos, tua summo opere solaris et fortunas.

zanesi, la Chiesa de' quali ora è alcuni anni tu reggevi coll'insigne titolo di Prevosto, ed ora eglino la tua dipartita accompagnano con tanta mestizia, che ben possiamo noi con certezza argomentare dalle lor lagrime di quanto bene tu ci venga apportatore. Che se noi pensiamo quanto sgomento ti prese come ti sentisti annunciar vescovo, con quanti preghi ed epistole studiasti sottrarti al ponderoso incarico, quante preghiere eziandio usasti di sommi uomini e de' primi nella civile ed ecclesiastica autorità, manifestamente intendiamo, Te dell'altissimo officio esser tanto più degno, quanto meno tu credi, e volevi dagli altri esser creduto.

Ma ben m'avveggo, gravi alla tua modestia tornar le lodi, ed a me pure, che ai lontani encomio, ai presenti più facilmente onore tributo.

Per lo che, o Verona, a te del nuovo Pastore or piuttosto m'allegro, il quale con tanti e sì prosperi auspicj a te viene: e certo per lo splendore delle virtù, per la scienza, e per gli alti pregi onde rifulge, qualunque più lieto avvenire ei ti promette. Lo che dee sommamente rilevar l'animo per la memoria di tanti dolori abbattuto, mentre in **BENEDETTO RICCARONA** hai tal personaggio, che è al tutto degno di entrare sicuramente al sublimissimo ufficio, e il grave peso dell'Episcopato gagliardamente sostenere; tanto più che Ei ci affida per l'età fiorente, e la ferma salute, che noi godremo a lungo l'opera sua. Che anzi nè del chiarissimo **Pietro Aurelio Muti**, tu dei troppo dolerti, mentre non del tutto il perdesti: dacchè amore di padre se una volta s'accese, non di lieve si spegne; laonde l'uno oggi dalle sponde dell'Adige, e l'altro dalle Venete lagune puoi vedere con affetto paterno a te benedire, e far voti per te.

Ma tu, **Luigi Guglielmi**, Padre dolcissimo, cui morto piangemmo prima ancor di conoscere, tu del Cielo oggi a noi ti congratuli, e per la tua benedizione, e per quella del passato e del presente Pastore rianimati, d'ogni sollazzo e felicità ci rallegri.

Et quoniam tuo adventu in tanta versamur Veronensis Ecclesiae laetitia, facile in mentem revocas clarissimorum Antistitum seriem, qui eam tot rationibus illustrarunt. Ex his (juvat enim filios parentum laudes grato animo commemorare) Zeno in primis ut stella coruscat, qui de Gentilium tenebris nos in admirabile Catholicae fidei lumen eduxit; tum Gibertus non modo nostrae, sed vel aliarum Dioecesum disciplinae instaurandae auctor praecipuus; Valerii duo, quorum Augustinus praesertim insigni charitate admirabilis, qui octo habuit Synodos, quibus Tridentini Concilii regulas confirmandas, ac propagandas curavit; ut alios plures praetermittam qui charitate vel ingenio summopere praestitere.

Quorum sanctissimis fretum exemplis Te jam videmus, Pontifex praestantissime, majori hujusce Veronensis Ecclesiae splendori studentem, Seminarium prout electae tuae vineae hortulum, crebro invisentem, ejusque incrementis omni studio adlaborantem. Et si fas est in tanta omnium laetitia, bonorum votum proferre, sacrae eloquentiae Cathedram jamdudum exoptatam, quod quidem et illustrissimo Praecessori tuo in votis fuerat, Te quamprimum instauraturum confidimus, vehementerque ut facias obsecramus. Et jam nunc Te nullo periculo perterritum, nullo unquam labore fractum Dioecesim hanc nostram late patentem et arduam perlustrare conspicio, viduarum inopiae, ac puellarum pudicitiae consulere, indigentium miseras sublevare, omnium tandem corda summi boni desiderio perstringere atque inflammare.

His itaque, aliisque de causis, quas nimis longum esset afferre, exulta et gaude, Veronensis Ecclesia, quod tantus Vir tibi sponsus accedat, quo auctore deserta florescent, veterum temporum pulchritudo redibit, atque fies in viridi tua senectute foecundior.

E dappoichè per la tua venuta noi siamo in tanta festa della Chiesa Veronese, facilmente ci torna al pensiero la serie dei chiarissimi Vescovi, che lei per tante guise illustrarono. Fra costoro (come non sarà lecito ai figli le laudi dei Padri con grato animo ricordare?) Zenone anzi tutti, come stella, corrusca, il quale dalle tenebre del Gentilesimo noi trasse alla luce mirabile della Cattolica fede; appresso il Giberti ristoratore insigne della Ecclesiastica disciplina, non pure nella nostra, ma in altre diocesi eziandio; i due Valerii, de' quali Agostino specialmente per rara carità commendato, e per gli otto Sinodi, coi quali intese a confermare e dilatare le regole del Concilio di Trento: a tacere di altri molti, che per santità o per ingegno sommamente si segnarono.

Nei santissimi esempi dei quali fidando, noi già ti vediamo Pontefice prestantissimo, adoprarti di forza al più grande splendore di questa Chiesa Veronese. Il Seminario siccome orto diletto della tua vigna di sovente visitare, e con ogni calore travagliarti a crescerlo e prosperarlo. E se in tanta festa de' buoni mi consenti aprire un nostro voto, noi confidiamo che tu vorrai quanto prima rinnovare la cattedra di sacra eloquenza già a lungo desiderata, e alla quale avea già volto l'animo anch'egli l'Illust.^{mo} Predecessor tuo, e che tu il faccia quantoprima, confidiamo e ardentemente ti seongiuriamo. E già non atterrito a' pericoli, non vinto a fatiche, io ti veggo visitare questa nostra Diocesi ardua e per ogni lato ampiamente distesa, ti veggio all' inopia delle vedove, al pudor delle vergini sovvenire, le pene degli indigenti alleviare, le anime di tutti nel desiderio del Sommo Bene costringere ed infiammare.

Per queste adunque ed altre cagioni, che troppo saria lungo a riferire, esulta e festeggia, o Chiesa Veronese, dappoichè tanto uomo ti è dato a Sposo, per la cui opera fiorirà il deserto, la bellezza de' preteriti tempi ritornerà, e nella verde tua vecchiezza diventerai più feconda.

Ecce iste de longe venit (utar enim sub finem securius Prophetarum verbis) ecce iste de longe venit ..., venit ab Aquilone 1) laetare, et exulta (Veronensis Ecclesia) jubilate colles, quia consolatus est Dominus populum suum, et pauperum suorum misertus est. 2) Ego Dominus salvans te, et Redemptor tuus fortis, Jacob. Dilata locum tentorii tui, et pelles tabernaculorum tuorum extende, ne parcas. 3)

Tene igitur, Benedicte, dignitatis culmen, ad quam hodierno die tua Te virtus evexit. Hinc tamquam ab specula subditam tibi plebem, commissam Christi haereditatem prospiciens, eam ab Satanae insidiis, ab impiorum fraudibus, ab irumpentium errorum contagio immunem tuebere. Tuo ipse nomine fausta et felicia Tibi Nobisque auspicaris omnia; hac praesertim die, qua SS. Virginis Nomen e coelo tamquam sidus tibi solvienti adridet, tutumque iter laetissimumque portum monstrat.

Sic diu Te nobis sospitet Christus Pastorum omnium princeps, et auctor, ingentemque gravissimi muneris dignitatem, et concrediti gregis sollicitudinem auxilio suo levet tibi atque fortunet.

1) Isaiæ 49. 42.

2) I. e. v. 43.

3) I. e. 54. 2.



Ecco, costui viene da lungi (in sulla fine userò franco le parole del Profeta), costui viene da lungi..., viene dall'Aquilone..., ¹⁾ t' allegra ed esulta (o Chiesa Veronese), giubilate o colli, poichè il Signore consolò il suo popolo, e si mosse a pietà de' suoi poveri. ²⁾ Son io il Signore che ti salva, e il tuo Redentore potente o Giacobbe. Dilata lo spazio de' tuoi padiglioni, e le pelli de' tuoi tabernacoli distendi, e non t' arresta. ³⁾

Tieni dunque, o **BENEDETTO**, quell' alta dignità a cui ti sollevarono oggi le tue virtù, indi siccome da vedetta guardando il popolo a te soggetto, il retaggio di Cristo a te affidato, il francherai dalle insidie di Satana, dalle frodi degli empi, dal contagio irrompente della menzogna. Tu col tuo nome porgi auspicj fausti e felici per Te non meno che per noi; massimamente in questo dì, che il Nome SS. della Vergine a te, salpando la nave, siccome stella dall' alto sorride, e salutevol cammino e lietissimo porto ti addita.

Così Cristo Principe, e Padre di tutti i Pastori lungamente a noi sano ti serbi, e col suo soccorso la dignità del grave ufficio e la cura del gregge a te commesso prosperi e alleggerisca.

1) Isaia 40. 12.

2) I. e. v. 43.

3) I. e. 54. 2.



5829191

